

Riconversione degli stabilimenti Schlumberger

Montrouge (Parigi), Francia

1981-84

Le officine Schlumberger, costruite fra il 1925 e il 1930 alla periferia sud-ovest di Parigi, rappresentano una vigorosa testimonianza dell'epoca industriale. Negli anni Settanta, la società, specializzata nel rilevamento del petrolio nel sottosuolo, si convertì ai metodi di produzione elettronica, con la conseguente esigenza di adattare i vecchi spazi di lavoro ai nuovi standard. Gli stabilimenti Schlumberger misero Renzo Piano di fronte a un tema progettuale - la riconversione del patrimonio industriale – che diverrà centrale nei successivi decenni.

Gli imponenti stabilimenti in calcestruzzo e mattoni – maestosa memoria della prima età della macchina - serrano un lotto triangolare di otto ettari. L'analisi fisica e produttiva del complesso industriale convinse gli architetti a demolire il nucleo basso di officine al centro del lotto, nascosto all'esterno, oltre che anonimo. Di contro furono salvaguardati gli imponenti stabilimenti a cinque piani che delimitano il complesso, che con il loro aspetto severo e solenne assurgono a inconfondibile segno d'identità del quartiere. Di questi edifici fu consolidata l'ossatura in calcestruzzo armato, e ripulite le superfici in laterizio; i vecchi serramenti sostituiti da nuovi e più efficaci infissi, con dimensioni e disegno paragonabili ai preesistenti.

Più radicali gli interventi negli spazi interni, dove furono rimosse le tramezzature in mattoni, sostituite da pannelli amovibili, e vennero scoperte alcune porzioni della copertura a capriate per inserire gli ascensori, le scale e i sistemi impiantistici. Basandosi sull'esperienza delle strutture sperimentali degli anni Sessanta, e anche del cantiere del Centre Pompidou, Piano non progettò un oggetto finito, bensì un kit di componenti prefabbricati che si sovrapposero senza ambiguità alle vecchie strutture, rilegando i diversi ambienti di lavoro in un unico codice figurativo.

Ci si avvale della collaborazione dell'architetto paesaggista Alexandre Chemetoff per il rigoglioso giardino che occupa il sedime delle demolizioni; un parco di quartiere a servizio dei dipendenti e dei cittadini; una cerniera verde che salda gli spazi produttivi alla città, inglobando l'asse viario che delimitava il sito a est. Al centro del parco si erge una collina artificiale, allusiva delle montagnole ricorrenti nel giardino all'italiana: un dispositivo che sarà replicato anche nella corte della sede de Il Sole 24 Ore a Milano (1998-2004).

Al di sotto della montagnola sono alloggiati i parcheggi, il centro sportivo, la sala polivalente e il ristorante. In superficie essa è tagliata longitudinalmente da un percorso pedonale, protetto da una tensostruttura in teflon. Si accede agli uffici attraverso passerelle metalliche che scavalcano fossati d'acqua che delimitano il giardino rispetto agli edifici, i cui fronti sono invasi dalle acque che s'insinuano negli atri al piano terra, assecondando la presenza naturale delle piante di edera e di altre specie arboree che si avvinghiano alle scale.

L. Ciccarelli